

Cari studenti,

siamo i vostri insegnanti, uniti nella Rete delle Scuole ristrette. In questo momento così difficile, in cui ci è impossibile interagire direttamente con voi, ci sentiamo più coesi che mai nella condivisione dei problemi che sentiamo comuni e nella solidarietà nei vostri confronti. Come sapete, siamo distribuiti nelle istituzioni scolastiche carcerarie di tutta Italia e abbiamo deciso di scrivervi in questa forma insolita per dirvi, in maniera personale ma insieme corale, che non siete soli: non dovete sentirvi abbandonati dalla Scuola perché siete costantemente nei nostri pensieri. Noi ci auguriamo però che questa esperienza drammatica migliori la nostra società civile e la porti ad una presa di coscienza nuova che possa diventare il motore di cambiamenti positivi anche in carcere: per questo fine ci stiamo attivando con gli interlocutori istituzionali del DAP e del Ministero dell'Istruzione.

Ora siamo tutti rinchiusi! E questa nuova condizione, la costrizione ad una giustificata reclusione, non può non farci pensare a voi, che la reclusione la vivete quotidianamente, non da poche settimane come noi, senza le risorse che le nostre case ci offrono e i collegamenti virtuali che sono a nostra disposizione. Vogliamo dunque dirvi che anche a noi mancano il rapporto con voi e la condivisione che nasce dal costruire insieme percorsi di conoscenza, di crescita e di arricchimento reciproci.

Questo virus, nemico subdolo che supera confini e mura, che non fa distinzioni di nessun genere e tutti ci accomuna nel farci sentire fragili e indifesi, è occasione utile per tutti noi di sperimentare quanto sia dolorosa la lontananza dai propri cari (anche molti di noi hanno genitori anziani lontani o figli che vivono in altre città), come possano mancare la vicinanza e l'abbraccio di chi amiamo, gli incontri con gli amici, privazioni che viviamo come strappi laceranti nella nostra vita e che per voi sono regola costante. Infine, non come importanza, bensì come sintesi di tutto quanto, la mancanza di libertà, quella che ci permette di disporre del tempo secondo i nostri desideri e che è un bene prezioso, di cui si percepisce tutto il valore quando se ne viene in qualche modo privati. Tutto questo per dirvi che vi siamo vicini e che ora certamente abbiamo altri elementi per capirvi, anche se noi insegnanti già conosciamo la vostra realtà; il nostro augurio è che questa nuova condizione di vita amplii le capacità di tutti di guardare agli altri con benevolenza, comprensione e compassione, ora che più che mai ci rendiamo conto di quanto siamo interdipendenti e che veramente nessuno si salva da solo. In questa prospettiva ognuno di noi è chiamato a fare responsabilmente la sua parte.

Un'umanità bella sta emergendo nello scenario luttuoso di questi giorni, e sono le persone che si dedicano negli ospedali alla cura dei malati, senza risparmiarsi; i tanti che hanno risposto agli appelli per implementare il numero dei medici; ancora i tanti che in vario modo contribuiscono a mantenere, nel limite del possibile, la normalità nella vita di tutti.

I disagi e la sofferenza che viviamo non ci devono far dimenticare chi è colpito in prima persona, i tanti morti di cui sentiamo quotidianamente le cifre con il rischio di non considerare che dietro ad esse ci sono persone, storie, affetti che si spezzano; questo virus annulla anche i riti con cui l'umanità ha accompagnato, in modalità diverse nel tempo e nei luoghi, il momento della morte: ancora una volta questa esperienza fa toccare con mano a noi, che siamo fuori del muro, quanto debba essere sconvolgente la lontananza in caso di malattia e l'impossibilità di partecipare ai funerali dei propri cari...

Il rischio che questo diventi un momento di abbruttimento e di chiusura solitaria esiste e ne abbiamo già esempi diffusi (una significativa testimonianza, storicamente e umanamente fondata, la trovate anche nei capp. XXXI e XXXII de I Promessi Sposi, che vi invitiamo a rileggere).

E' uno sconvolgimento globale che stravolge abitudini, modi di guardare a noi stessi e alla vita, relazioni, presunte sicurezze e ci accomuna più di quanto pensiamo nella comune percezione della reale precarietà dell'esistenza umana ... facciamo allora in modo di trovare in noi, nell'ambiente in cui viviamo (non cogliendone soltanto i limiti), nelle persone che ci sono vicine e condividono con

noi i disagi del momento (nel caso vostro il personale penitenziario, oltre ai compagni di detenzione) le risorse per resistere tutti insieme e non perdere mai la speranza, che si traduce in forza e coraggio.

Speriamo tanto di rivedervi presto.

I docenti e i volontari della Rete delle scuole ristrette

23 marzo 2020